582
Carnano 1807
la
caffettiera di spi
rito
m. Dussech -

LA CAFFETTIERA DI SPIRITO

COMMEDIA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO CARCANO

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1807.

Nella Stamperia del GIORNALE ITALICO *di* DOVA

Contrada S. Rafaello, Num. 998.

PERSONAGGI.

GIANNINA — Caffettiera di Spirito
Signora Camilla Braccialdi Ferlendis.
all' attuale Servizio della Musica particolare di S. M. l' Imperatore e Re Napoleone.

LISETTA — Sua Cameriera
Signora Carolina Chiappa.

IL CONTE ALMASIA — Grande di Spagna, sotto nome di Figaro, finto Caffettiere per amore
Sig. Filippo Vagner.

BRIGANTINO — Avventuriere, fratello di Giannina
Signor Gerolamo Crociati.
all' attuale Servizio della Musica particolare di S. M. l' Imperatore e Re Napoleone.

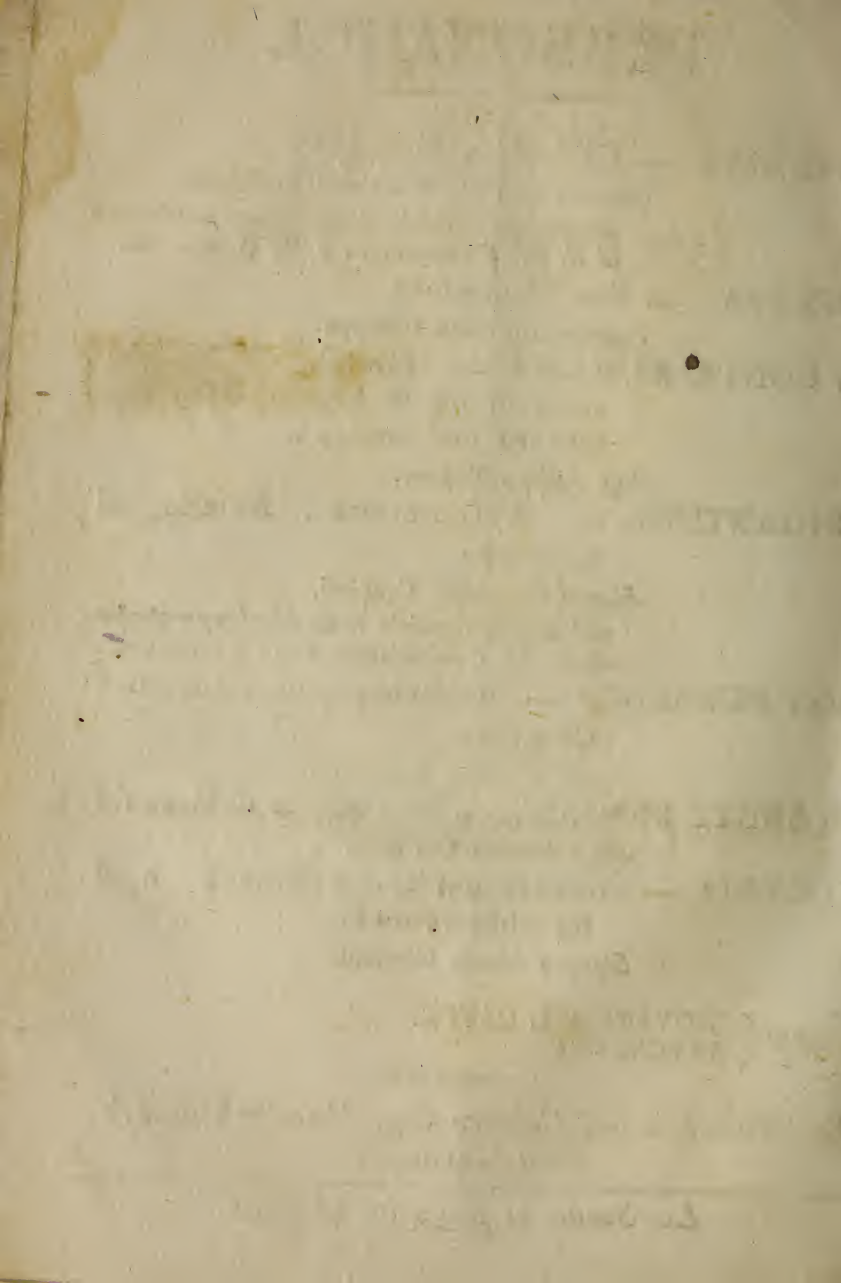
DON PUBBLICO — Maldicente, innamorato di Giannina
Signor Gaetano Bonacore.

IL CONTE BROCOLI — Innamorato di Giannina
Sig Giuseppe Corbetta.

EUGENIA — Amante del Conte Brocoli, e da lui abbandonata
Signora Maria Giuliani.

CORO (GIOVANI DEL CAFFÈ.
(AVVENTORI

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Dussech, *detto* Cormundi.

La Scena si finge in Lisbona.

Maestro al Cembalo
Sig. Luigi Crippa.

P mo Viol. e Dirett. d'Orch. a — Sig. Gio. Cavinati
Primo de' secondi — Sig. Giuseppe Re

Primo Oboè e Corno Inglese,
Sig. Alessandro Ferlendis.

Primo Violoncello — Sig Pietro Rachelle
Primo Contrabasso — Sig. N. N.

Clarinetti
S.r Franc. Antolini.
Sig. Franc. Zuccarini

Fagotti
S r Ferd. Pinter.
(d o Vienna)

Corni da Caccia
S.r Gaet. Giazzi
Sig. Ant. Alinovi

Prima Viola. — Sig. Gius. Gesi.
Primo Violino Dirett. de'Balli. — Sig. Panigati.
Primo Flauto — Sig. Vecchi.

Suggeritore
Sig. Paolo Preta.

Copisti
Li Signori Filippo Bajla, e Vincenzo Marra.

Pittori
Signori N. N.

Macchinista
Sig. Carlo Grassi.

Capo Sarto
Sig. Domenico Mercantelli.

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA

Interno di Bottega di Caffè

Strada.

Giardino.

Sala.

PER IL BALLO

Campagna, con Castello e Molino.

Le suddette Scene sono tutte Nuove

Compositore de' Ballì

Sig. Antonio Landini.

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Vincenzo Tavoni. Signora Gio.^{na} Magri.

Altra Prima Ballerina

Signora Giuseppa Panzeri.

Primo Ballerino per le Parti.

Sig. Antonio Landini suddetto.

Secondi Ballerini

Sig$_{a}$ Catt. Landini. S$_{r}$ Ercole Pera. S.^{a} Teresa Pozzi

Grotteschi a perfetta Vicenda

Sig Carlo Vienna. Sig. Gerolamo Pallerini.
Signora Anna Carraresi. Signora Paola Faggiani.

Ballerini di rinforzo

S.^{r} Vitt. Carmine. S.^{a} Sant.$_{a}$ Franzini. S^{r} Ant. Pecci.

Prima Ballerina fuori de' Concerti

Signora N. N. Pozzi.

Con Numero 18 *Ballerini di Concerto.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Interno di Bottega da Caffè con Bigliardo. Giovani occupati in varii lavori. Don Pubblico seduto, osservando attentamente i figurini delle mode.

Figaro, Lisetta.

Coro di Giovani.

Su' presto in ordine
Tutto sia posto:
Corrano, volino
Tutti al lor posto
Per ben servire
La Nobiltà.
Il giorno è placido
Il luogo è ameno;
Non v'è una nuvola
Nel Ciel sereno;
Concorso florido
Oggi sarà.

D. Pubbl. Il gran vortice è Lisbona
Per le mode, e per le spese:
Non v'è forse alcun paese,
Che lo possa pareggiar.
Or che siam di Carnevale,
Come facciano i Zerbini,
Che son scarsi di quattrini
Facil cosa è a indovinar.
Frecciate . . . debiti
Nè mai pagar.

Fig.) In Lisbona spende ognuno
Lis.) Tutto quello, che gli par.
D. Pubbl. Bella coppia: buone lingue:
Che bell'Ambo da giocar.
Fig.) Non si scortica nessuno,
Lis.) Dunque è vano il mormorar.
D. Pubbl. Mormorar voi dite? eh!
Colle belle Sanguisuche
Non ci voglion fanfaluche,
Non ci voglion bei toppè,
Non ci voglion bei Gilè;
Ma ci vogliono . . . .
Fig.)
Lis.) Tacete.
D. Pubbl. Ma ci vogliono sapete . . .
Fig.) Siete un Cinico mordace,
Lis.) Cui nel Mondo egual non v'è.

D. Pubbl. Dite pur quel, che vi piace
L'Esperienza sta con me.

Fig.
Lis. } Che maniera!

D. Pubbl. Che riguardi!

Fig.
Lis.
Se contento voi non siete;
Ve lo dico colle buone,
A seccarci più non state
Ma partitevi di quà.

D. Pubbl. Dite pur quel che volete
Colle brusche, colle buone
Sussurrate = strepitate
Voglio dir la verità. (*parte*)

Fig. Mille volte l'hò detto,
E il torno a replicare,
Che certi maldicenti non stan bene.

Lis. Quando pagano lasciali cantare.

Fig. Si: veramente questo bel Soggetto
Puol fare la risorsa del negozio:
Un sordido, un avaro,
Scroccone, Sussurrone, un manigoldo,
Che vuol farla dagrande, e nonha un soldo.

Lis. Serve almeno a far rider la Giannina.

Fig. Lasciam questi discorsi da una banda (*tui-banbosi*
Và a veder se qual cosa ella comanda. (*Lis. parte*

Ora sono da voi *(alli Giovani)*
Bravi: così va bene
Ognora diligenti
Nel servir la padrona
Sapete quant'ella è cortese e buona. *(si ri-*
(tira in disparte

CORO.

Quì si danno acque perfette,
Quì Gelàti, e quì buon Thè,
Quì si leggon le Gazzette,
Quì si beve il buon Caffè.
Quì si canta, qui si suona,
Quì del tutto v'è abbondanza:
Veder basta la Padrona
Per intendere il perchè.

(Nel tempo del Coro entrano alcuni Avventori, e sul finire del medesimo comparisce Giannina)

SCENA SECONDA.

Detti, Giannina, poi Figaro.

Gian. Siete di buon'umore?
Questa vostra allegria mi tocca il core.
Serva: no: troppi inchini: *(alli Avventori,*
(che le fanno complimenti
Io son Donna alla moda,

E son spregiudicata,
La scioltezza mi piace.
Figaro dove sei?

Fig. (Misero! in faccia a lei
Non sò spiegarmi . . . m' avvilisco, ed ardo)

Gian. La solita lezione di Bigliardo.
(si pongono al gioco)

Fig. Più dritta, conviene
Il legno tener. *(ammaestrandola)*

Gian. Và bene?

Fig. Và bene.

Gian. Stà un poco a veder.
La palla nel Sacco
Andrà se non sbaglio

Fig. E' muto il sonaglio
Il Sacco non l'ha.

Gian. Con questo stecchino . . .

Fig. Con questo braccetto

a due) Ognun ci scometto
) Alfin perderà.

Gian. Giocar più non voglio.

Fig. Ah! voi troppo spesso
Cangiate d'umor;
E fate lo stesso
Trattando d' amor.

Gian. » Tu se' il mio tesoro,

Fig. » Mi pare di nò,

Gian. » Sai pur, che t'adoro.
Fig. » Davvero nol sò.
Gian. » Più volte l'ho detto:
Fig. » Ma il dirlo è pochetto.
Gian. Dippiù, che pretendi?
Fig. Crudel non intendi?
La fede, la mano
Di Sposa vorrei,
E' il cor, che mi dei,
Pel cor, che ti dò.
Gian. Se guardi tacendo,
Se m'ami soffrendo
La mano, la fede,
Il cor ti darò.
Fig. E allora mia vita
Contento sarò.

a due
Che caldo mi sento,
Che dolce trasporto!
In questo momento
S'io viva non sò.
Sì dolce contento
L'intenda chi può.

Gian. Figaro or sai la legge,
Osservarla bisogna.
Fig. Ebben Signora
L'osserverò; ma si potrebbe in grazia
Saper per quanto tempo
Dee durar questa legge?

Gian. Finchè sei mio marito.

Fig. E quando mai *(con illarità)*
Sarò marito vostro?

Gian. Quando io sarò tua moglie.

Fig. Or ne sò quanto prima. *(mortificato)*

Gian. Tanto meglio.
Le Donne per tua regola
Son mezzo poetesse: e quel che fanno,
Lo fanno volontieri all'improvviso:
Ti sposarò, ma il dì non è deciso.
(Fig. parte)

SCENA TERZA.

Giannina sola.

Pover semplicetto: figurarsi
Se una Donna mia pari
Si lascia infinocchiar, se perder vuole
La cara libertà! So ben che molti
Diran male di me, diran ch'è fallo
L'allettar questo povero Ragazzo;
Ma è colpa mia s'è pazzo! io fò di lui
Quel che faccio di tutti: al rango il metto
Di Marchesi, di Conti
Al mio cor concorrenti;
Offender non si può; fingo d'amarli,

Anzi amo tutti quanti
Per non amar nessuno:
Così contento tutti,
Fò bene il mio negozio,
Vendico il Sesso, e non rimango in ozio.
(entra nelle Stanze del Caffè, nel mentre che si
(ripete il

CORO

Quì si danno acque perfette
Quì Gelati, e quì buon Thè
Quì si leggon le Gazzette
Quì si beve il buon Caffè.
Quì si canta, quì si suona
Quì del tutto v'è abbondanza
Veder basta la Padrona
Per intender il perchè.

(sul finire del Coro entra Don Pubblico, e viene quà e là urtato dalla Gente: vuol sedere, uno gli toglie la sedia, vuol leggere la Gazzetta un'
(altro gliela strappa di mano ec.

SCENA QUARTA.

Don Pubblico, poi Figaro.

D.Pubbl. Cos' è tal petulanza!
Quì non si può passare,
Quì non si può sedere,
Quì la Gazzetta legger non si può:
Bottegaccia assassina, io me ne vò.
Fig. Cos' ha Signor Don Pubblico?
D.Pubbl. Ho il malanno
Che il Ciel mandi a te pure.
Fig. Obbligatissimo.
D.Pubbl. Oh! scusa, Caro mio,
Non t' avevo veduto.
Dove sta la Giannina?
Fig. Nella Camera sua.
D Pubbl. Sola?
Fig. Bellissima!
O sola, o accompagnata,
Che domande son queste? ma ... le pare.
D.Pubbl. Via, via non t' inquietare.
Fig. Vuol niente stamattina?
D.Pubbl Vorrei la Padroncina,
Ma giacchè lei non c' è
Fammi dare un Caffè.

Fig. Ehi giovani Caffé.
D.Pubbl. Come vanno le cose (*sedendo*)
Fig. Benissimo.
D.Pubbl. Lo credo
Io vedo che tu sei
Della tua Padroncina innamorato.
Fig. Ella vede assai male.
D.Pubbl. Eh via, che serve è cosa naturale.
La vicinanza . . . il comodo . . .
Il Foco . . . l'occasione . . . la fanciulla
E' d'un ottimo core.
Fig. Vuole il Caffè Signore? (*prendendo la guantiera*)
D.Pubbl. Già il negozio
Và bene?
Fig. Oh bene assai.
D.Pubbl. Oh mel figuro
Nobili . . . Cavalieri . . .
Principi . . . Negozianti . . .
Fig. Il Caffè si raffreda.
D.Pubbl. Di': fra i tanti
Concorrenti alla piazza,
Chi fù che vinse il cor della Ragazza?

Fig. Madama, mio Signore
Fâ quel, che piace a lei.
Io bado a fatti miei
Io faccio il mio dover.

(Amo penando, è vero,
Ma nel penar contento
Penso, che il mio tormento
Almeno è suo piacer)
Non son guardiano, o spia
Della padrona mia.

D. Pubbl. Briccon! così favelli
A un Cavalier mio pari?

Fig. Impari, prima, impari
A fare il Cavalier. (*parte*)

D. Pubbl. Và, che ti mando al Diavolo
Villano Caffettier.
Temerario insolente
Non son chi sono, se non fò vendetta
Sù tutta la tua vil razza villana,
Figlio non vorrei dir della Beffana.
(*parte con dispetto*)

SCENA QUINTA.

Eugenia in abito da uomo, poi il Conte Brocolì.

Eug. Contro un' empio, un disleale,
Che tradisce l'amor mio,
Dalla propria sua rivale
Cerca aita questo cor.

C. Broc. Pur ti trovo o sciagurato
Ch'osi amar l'idolo mio:
Cedi a me l'oggetto amato
O paventa il mio furor.

(*al sortire del Conte, Eugenia si copre col capel-*
(*lo gl'occhi onde non essere riconosciuta*

Eug. Ch'io paventi?
C. Broc. Trema audace.
Eug. Io non cedo i dritti miei.
a due) Saprò far che innanzi a lei
) Spiri esangue, o cangi Amor.
(*ponendo mano alla Spada in questo*)

SCENA SESTA.

Giannina e detti.

Gian. Cosa son questi schiamazzi?
Quell'ardir? Quei brandi ignudi?
Achetatevi Ragazzi,
E non fate più rumor.
Finti sdegni, e finti affetti,
Uno sguardo, or dolce or fiero,
Fan più vasto il nostro Impero
Ci dan dritto ad ogni cor.

Eug.) Ah! quest'Alma incerta ondeggia
C. Broc.) Fra la Speme, e fra l'amor.

Orsù Signori miei
Rimettete nel fodero que' ferri
E pacificamente
Meco senz'altre repliche sedete,
E facciam colazion: Cosa bevete?

C. Broc. Un acqua di limone.

Gian. Bravi: perfetto antidoto
Contro gli umor biliosi.
Presto due limonate
Con pochissimo Zuccaro.

Eug. (Mi osserva) (*vedendo che il Conte*
(*la guarda con attenzione*
Le par, o non le par? Cosa comanda
Che mi guarda così? (*al Conte*)

C. Broc. E' che il suo volto
Annonimo non m'è.

Eug. Sarà Sinonimo (*siede accanto a Giannina*)
Posso servirla in nulla?

C. Broc. Eh! nò Signor . . . cioè . . .
Veda bene . . . perchè . . . già m'intend'io . . .
(*siede dall'altro lato. Breve silenzio*)

Gian. E così miei Signori, è in questa forma,
Che si trattan le Belle? Io mi credevo,
Che un pò più di riguardo
Si dovesse al mio Sesso: Non si pianta
Una Donna così, fra due galanti
Taciturni, melensi,

Ditemi avete voi perduti i sensi?
C. Broc. (Quì coraggio ci vuol:) Bella Giannina...
Eug. (E' confuso l'iniquo.)
C. Broc. Ero astratto in pensieri...
Gian. Che pensieri!
Quando siete alle femmine vicini
Si lasciano i pensieri da una banda;
All' Opere si bada.

SCENA SETTIMA.

Don Pubblico, detti.

D.Pubbl. Bravi; me ne consolo: Assai per tempo
Si stà cicisbeando: Ci sarebbe
Un piccolo incertino anche per me?
Gian. A tempo giunto siete (*alzandosi e parlando* (*all' orecchio di D. Pubblico.*
Caro Signor Don Pubblico,
Vedete, deh, vedete
Di trovare un pretesto, onde sbrigarmi
Da questi seccatori.
D.Pubbl. (Oh questa è buona.)
C. Broc. Stiamo un poco a vedere;
Che bindola anche lui questa briccona?

SCENA OTTAVA.

Figaro e detti.

Fig. Ecco le limonate.
Gian. Oh bravo, bravo (*staccandosi da D. Pubblico e raggiungendo Figaro*)
Figaretto mio bello.
Fig. Che fai quì con costor?
Gian. Sono avventori
Della bottega mia.
Eug. Le piace (*al Conte bevendo*)
C. Broc. Eccellentissima.
D.Pubbl. Nina tu vuoi ch'io faccia un precipizio
(*allontanando da Figaro la Giannina*)
Gian. Per carità giudizio.
Fig. Non fa d'uopo, che parli
Signor mormoratore in segretezza
D.Pubbl Mormoratore a me! Corpo d'Apollo
Voglio romperti il collo. (*minacciando*)
Fig. Ce la vedremo.
D.Pubbl. Si, ce la vedremo,
C. Broc. E così vita mia, vogliam sbrigarci
Di questi sciagurati Cicisbei. (*a Gian*)
Fig. Ed io deggio vedere
E soffrire, e tacere. (*da sè*)
D.Pubb. A tutti in faccia

Confessa francamente, o mia Giannina
L' Amore ch' hai per me.

Eug. Senti . . . (*interrompendosi l'un l'altro*

D.Pubbl Ascolta . . .

Fig Il più fido . . .

C. Broc. Il più costante . . :

D.Pubbl Mi troverai di qualunque altro Amante.

C. Broc. Se dai retta a costui . . .

Eug. Se fai l' amor con lui . . .

Fig. Farai ridere il mondo alle tue spese . . :

Gian. Ah! terminiano ormai tante contese.

Tutti quanti miei Signori
Meritate l' Amor mio,
Ma d' un solo esser degg' io
Ma mi puole un sol sposar.
Per fare un di voi contento
Dispiacere altrui non voglio:
Un giochetto or vi presento
Che decida dell' affar.

Fig / *C. Broc.* » E l' Amor, che mi giurasti?

Gian. » Zitto caro: lascia far: (*primo all' uno poi all' altro*

D.Pubbi. / *Eug.* » E la fè che a me vantasti?

Gian. » Sta pur lieto: non parlar: (*come sopr.*)
» Giuri ognun rassegnazione

li 4. Amanti» Io la giuro agl' occhi tuoi.
Gian. State immoti, or torno a voi:
Fermi lì senza guardar.
C. Broc.) Son più fermo d'uno scoglio
D Pubbl) Non mi movo per un soglio
Fig.) Non capisco quest' imbroglio
Eug.) Come avrà da terminar.
(*ritorna Giannina con in mano un nastro tagliato* (*in cinque parti*
Gian. Cinque nastri quì vedete,
Uno sceglierne dovete
Disporrà della mia mano
Chi più lungo il nastro avrà.
Fig.) Or capisco, che a me tocchi
C. Broc.) Con bell' arte cercherà.
D Pubbl.)
Eug.) Se al fellon non cavo gl' occhi
) E' un portento in verità.
Gian.) Imparate con tai sciocchi
) Donne mie come si fà.

D Pubbl. Io vò questo.
Eug. Io questo prendo. (*scegliendo*)
Fig. Io quest' altro.
C. Broc. E quest' è mio.
Gian. Misurate, e voi, ed io,
E veggiamo chi dal Fato
Il graziato quì sarà.

Tutti i vostri eguali sono
Il più lungo a me restò.
A chi vò darollo in dono
Or lagnar nessun si può.

Fig.
C. Broc. } Sarà mio?
Eug.
C. Broc. } Sarà mio quello?
Gian. Al più fido, od al più bello
Con il nastro il cor darò.
li 4. Amanti Viva Amor, e la sua face,
Che la pace a noi recò.
(*tutti partono a riserva di D. Pubblico*)

SCENA NONA.

Don Pubblico solo.

(*Dopò aver guardato con aria di compatimento gli amanti di Giannina, chè sono partiti.*)

Oh quanto mi fan ridere
Codesti giovinotti, che si credono
Con scherzi, vezzi, e smorfie
Lusingare e sedurre il cor di femmina!
Gnaffe! se così fosse
Tutti allora al Demonio
Darsi potrieno gli uomini
Detti dell'Evo medio, e del mio conio.

Questi amanti affettati, svenevoli,
Fanno cose cotanto ridicole,
Che alle Donne si rendon stucchevoli
E da tutti si fan beffeggiar.
Ci vuol altro per farsi del merito
Che un vestito elegante, magnifico;
Testa nera, capello piumifero,
Ci vuol altro ... In amore le chiacchere
Sono cose, che sol fanno ridere
Chi da uomo sa meglio pensar.
Colle belle bisogna aver pratica,
Far brillare la polve del Messico,
Sopra tutto esser figlio di Arpocrate
E conquiste non posson mancar.

Se poi mi si chiede
Qual' è la mercede
Che a suoi Amatori
La Bella darà.
La dolce speranza
Di eterna costanza
Già ognuno lo sa.

(parte.)

SCENA DECIMA.

Strada.

Brigantino *con* Cassetta *di Chincaglie.*

Che bella vita al mondo
E' fare il vagabondo!
E senza mai far nulla,
Vestir, mangiare, e ber.
Tranquillamente, e in pace
Si fa quel che più piace;
Come si vuol si cangia
Grado, Città, mestier.
Ah! fare il vagabondo
Nel mondo = è un gran piacer.
» Ora si va sull' alto
» Della volubil ruota;
» E ancora a tasca vuota,
» Sempre si può goder.
» Che quando a noi non manca
» Buon muso, e lingua franca;
» Non manca mai buon'Oste
» Tutto si può ottener.
» Ah! fare il vagabondo
» Nel mondo = è un gran piacer.
Ho fatto in questa vita un po' di tutto

E per tutto sinor felicemente
Riuscito son'io: Questa cestella,
Che chiude un capital di sei quattrini
Fu la mia verga magica,
Fu il Lapis Filosofico, da cui
Ho saputo cavar molti zecchini.
Proviamci ancora quà
Qualchecosa sarà ... Ma chi s'appressa?

SCENA UNDECIMA.

Il Conte Brocoli, Don Pubblico, detto.

Brig. Potentissimi Numi
D' Olimpo, e d' Acheronte!
Ella quà Signor Conte
Mio Padrone Illustrissimo
Che fortuna è la mia
In Lisbona cospetto!
Che gusto che diletto.

C. Broc. Brigantino
Tu pure quì?

Brig. Sicuro, io son quì,
Brigantino il suo servo,
Il suo serve umilissimo.
Veda veda Signor, Questi è il più bravo
(*A Don Pubbl. parlando del Conte*)

Il miglior Cavalier di tutto il mondo,
Io lo conosco a fondo,
Che talento, che spirito ... e gli amori
Come vanno gli amori? Signor Conte
Come stiam di conquiste,
E quante forosette
Son già sulle sue liste?

C. Broc. Andiam male Brigantino
D. Pubbl. E male assai.
Brig. Come mal, come mal, corpo d'un cavolo
Potria mai fare il diavolo,
Che si trovasse Donna
Capace di resistere
Allo spirto, alle grazie, alle bellezze
Di chi fè tutte piangere
Le Miledi di Londra,
Les beautez de Paris,
Del Narciso più bel dell' Italie.
C. Broc. Ah! pur troppo.
Brig. Pur troppo!
D. Pubbl. E quel ch' è peggio,
E' che siam molti gatti ad un tagliere,
E che di quando in quando
A perfetta vicenda
Siam costretti a portare il candeliere.
Brig. Grazie o Numi del Tago. A tempo io giunsi

Di salvar l'onor loro. Ecco il segreto
Che a Stockolm m'insegnò vecchio filosofo,
Segreto potentissimo
Per farsi correr dietro
Per ritrosa che sembri ogni ragazza,
E farla per amor divenir pazza.

D.Pubbl. Eh! sarà qualche solita impostura.

Brig. Come! mi meraviglio: altri prodigi
Opero quando voglio: Io so cambiare
Pelle e capelli ad una donna vecchia,
E celarle l'età dietro l'orecchia,
So rendere polpute
Le belle scarme, e asciutte . . .
Il Conte, il Conte vi dirà chi sono,

C. Broc. Brigantino è un grand' uomo.

Brig. Ecco la scatoletta
Della mirabil polve,
Non costa, che un Zecchino,
Ed acciò lei non creda
Compito Cavaliere (*a D. Pubblico*
Ch'io la voglia ingannare,
Ma per farle veder solo chi sono,
La prego in grazia d'accettarla in dono.

D.Pubbl. E credi tu, che un gentil'uomo mio pari
Si lasci soverchiar?

C. Troc. Ecco il Zecchino.

D.Pubbl. Ecco il Zecchino: prendi, ma t'avverto
Che se questo è un inganno
Ho protezione, ho credito, ho contante
E ti faccio bandir come un birbante.

Brig. Son contento di ciò: ma attenti bene,
Che imparare convien
Come si deve far l'operazione.
A passo lento, e con gentil maniera
Avvicinar dovranno il caro Bene
E spiegargli così le loro pene.

Ah! per voi mio bel tesoro
M'ha ferito, il Nume Arciero:
Se negate a me un ristoro
Dall'incendio il cor morrà.

D Pubbl.
C. Broc.
Ah! per voi mio bel tesoro
M'ha ferito il Nume Arciero;
Se negate a me un ristoro
Dall'incendio il cor morrà.

Brig. Bravi, bravi: và benissimo,
E la cosa riescirà.

D Pubbl. Seguitate: il bel principio

C. Broc. Il gran gusto, che mi dà.

Brig. Poi pigliarla, dolcemente
La dovranno per un braccio:
Sospirando = singhiozzando
Dire a lei; Per voi mi sfaccio
Un tantin di carità.

D. Pubb

D. Pubbl.) Come un mantice in sospiri
C. Broc.) Il mio cor si scioglierà.
Brig. Ambi allor di quella polvere
Una presa in lei gettare;
E potendo con un atomo
Naso o bocca a lei toccare
La vedranno impallidire;
Amutir, smaniar, languire,
E da chi l' avrà colpita
Impetrar tosto pietà.
D. Pubbl.) Ah! graziosa = portentosa
C. Broc) Fia la scena in verità.
Brig. Lei prendendo del tabacco (*a D. Pubbl.*
Una Teice ballerà.
Lei fingendo indifferenza (*al Conte*)
Un arietta canterà.
Ed io zitto in un cantone
Nel mirar l' operazione
Riderò, godendo i frutti
Della loro gran bontà.
D. Pubbl. Ti ringrazio caro Amico:
C. Broc. Molto bello è quest' intrico:
Se và ben l' operazione
Rideremo in verità.
(*partono Brigantino e D. Pubblico*)

SCENA DUODECIMA.

Il Conte Brocoli, poi Lisetta.

C. Broc. CURIOSA in verità sarà la Scena . . .
Ma appunto la Lisetta
Sen vien da questa parte.
Ehi, ehi, la Padroncina
E' forse in conferenza
Col giovin Militare?

Lis. Io non conosco
Quello di cui parlate.

C. Broc. Ah! tristarella,
Sei d'accordo tu pure. Disgraziato
Chi a voi si fida.

Lis. E perchè mai Signore
In tal modo oltraggiate il sesso nostro,
Che più infedele è il vostro, e più scorte
Suol l'affetto pagar con onte e offese.
(*via*)

C. Broc. Dica pure quel che vuole la furbetta,
E' donna, e tanto basta
E questo sesso, se hò da dir il vero,
Mi piace sì, ma non ci credo un zero.

SCENA DECIMATERZA.

Interno di Caffè come prima.

Figaro solo.

Fig. Tacete almen per poco
Gelosi affani miei:
Troppo crudel tu sei,
Meco tiranno Amor.
Pace una volta, e calma
Fà che mi rieda in seno:
Della mia Bella almeno
Rendi pietoso il cor. *(parte)*

SCENA DECIMAQUARTA.

Brigantino, poi Giannina, indi Figaro.

Brig. Pomata di Fiorenza,
Scatole di Vicenza,
Rasoi di Londra fini,
Forbici, Temperini,
Specchietti di Venezia,
Rossetto di Parì.

Spille, Stuzzicadenti,
Polvere per la pelle,
Polvere per i denti,
Ed Elixir d'Amore,
Chi vuol comprar n'ho qui.
Galanterie alla mo . . . . (*esce Gian*)
Ma chi vedo? (*vedendola*)

Gian. Quale incontro?
Brig. Quanto è bella.
Gian. Eterni Dei?

a due Chi v'incanta, o sensi miei,
Perchè attoniti, perchè?

Brig. Quale ignoto affetto è questo,
Che destando si và in mè?
Gian. Vieni o Car a/o . . . . immot a/o io resto
Nè so intendere perchè.

Brig. Sii tu pure, o Donna, o Dea,
A noi scesa in mortal velo . . .
Gian. Sii tu pure un Genio Amico,
Inviato a me dal Cielo . . .

a due Presso a te, mi sento in petto
Palpitar incerto il cor,
Nè sò dir se dal diletto
Dalla Speme, o dall'Amor.

Brig. Più la guardo . . . .
Gian. Più il rimiro . . .
Brig. Ella sembra . . . .

Gian. Non deliro . . . .
Brigantino?
Brig. Ah! mia Giannina! (*s' abbracciano e*
Gian. Sì, son dessa; t'avvicina (*Figaro in questo*
Più resistere non sò.
Fig. a3 Cosa vedo? me meschino!
Già la Benda si squarciò.
Brig. Or che sono a te vicino
Sempre lieto io goderò.
(*Giannina e Brigantino partono abbracciati, e*
(*Figaro s'allontana.*

SCENA DECIMAQUINTA

Il Conte Brocoli, poi Don Pubblico.

C. Broc. Ecco il caro, e dolce loco
Dove seppe il mio bel foco
Con i rai del vago ciglio
Questo core innamorar.
Quì fermar mi voglio un poco
Forse Amor in quest'istante
Un Contino spasimante
Già s'affretta a consolar.
D. Pubbl. Questa è l'ora più opportuna
Di tentar la mia fortuna:

Questa polve è il Talismano
Che le Belle fà cascar.
Or fermiamoci quà un poco
Forse Amor in quest' istante,
Di Giannina, a questo loco,
Il bel piede fà drizzar.

C. Broc. Già l'annunzia il Ciel brillando!

D. Pubbl. Me lo dice il cor tremando.

a due
Zitto zitto, ch' io già veggio
La Giannina a capitar:
Pian pianin, sù questo seggio
Voglio starla ad aspettar.
(*siedono lontani l' uno dall' altro*)

SCENA ULTIMA.

Brigantino discorrendo famigliarmente con Giannina. Detti poi tutti a suo tempo.

Brig. Ah Giannina = mia carina
Mi rallegro assai con te:
Che tu fossi tanto fina
Nol credeva per fè.

Gian. Via: sta cheto: sei tu pazzo
Perchè fai tanto schiamazzo.

Brig. A proposito Sorella
(avvedendosi del Conte e D. Pubbl. tira Giannina (in disparte parlandole all' orecchio
Dammi retta.
D. Pubbl. E ancor non viene.
C. Broc. Sono in pene.
Gian. Oh quest'è bella
Non parlare = lascia fare,
Che li voglio accomodar.
(Giannina s' avvanza, fingendo non avvedersi del Conte, e di D. Pubblico, e Brigantino si ritira (in disparte
Finger vò di non vederli,
Per poterli = canzonar. *(da sè)*
D. Pubbl. Mi dispiace, che m' osserva
Quel bagian quel seccatore.
C. Broc. Vò provar colla proterva
(si alza e va accanto a Giannina)
Della polvere il valore.
Con sua grazia,
Gian. Lei si serva.
D. Pubbl. Mi previen se non fò core *(idem)*
C. Broc.) Le parole ho quì notate
D.Pubbl.) Or le voglio articolar.
Gian. Ben scherniti = i scimuniti
Ora deggiono restar.

C. Broc. D.Pubbl.
Ah! per voi mio bel tesoro
M'ha ferito il Nume Arciero:
Se negate a me un ristoro
Dall'incendio il cor morià.

(in questo sortono Brigantino con Lisetta da una (parte: Figaro ed Eugenia dall'altra

Gian. Oh che matti da bastone
Divertiamci come và.
Brig. Lis. I due matti in funzione *(ognuno da sè)*
Divertiamci come và.
Fig. Eug. Cosa vedo! s'io non moro
E' un portento in verità.
D.Pubbl. C. Broc. Una presa della polvere
Ora in lei gettar vogl'io.
Eug. Maledetto.
Fig. Maledetta.
Brig. Lis. Che Buffoni.
C. Broc. D Pubbl. Idòlo mio
C. Broc. Mio tesoro . . . .
D. Pubbl. Son ferito.
C. Broc. Arso.
D. Pubbl. Cotto. *(gettano la polvere)*
C. Broc. Abrustolito.
D Pubbl. Il bel labbro ho affè colpito
C. Broc. Il bel naso ho affè colpito,
a due E l'effetto or' or vedrò.

Brig.) (Una scena così amena
Lis.) (Quando mai s' immaginò.
Fig.) (Che tormento, oh Dio che pena
Eug.) (Più resistere non sò.
Gian. Ah!
C. Broc.)
D.Pubbl.) Sospira?
Gian. Alma orgogliosa! (*al Conte*)
Ah!
C. Broc.)
D.Pubbl.) Che fù?
Gian. Per voi languisco. (*a D.Pubbl.*)
C. Broc.)
D. Pubbl.) Oh che polve prodigiosa!
Gian. Io già manco.
C. Broc.)
D.Pubbl.) Io mi stupisco.
Gian. Se pietade non avete, (*languidamente al*
(*Conte e D. Pubbl.*
Quì di spasimo vedrete
Una misera spirar.
Brig.) (Fa la parte con tal' arte,
Lis.) (Che possibile non par.
D.Pubbl. (Io prendendo del tabacco
Una Teice vò ballar.
C. Broc. (Io fingendo indifferenza
Un' arietta vò cantar.
Eug.) (Maledetti quanti siete
Fig.) (Non mi posso più frenar.

Brig. Ah! che dal ridere
Mi scoppia il petto
Gente più stolida
Trovar non sò.
Sono un gran Diavolo
Quando mi metto
Ad un' esercito
Fare la vò.

Gian. Sono un gran Diavolo
Quando mi metto,
Ad un esercito
Fare la vò;
Ma il cor mi palpita
Per Figaretto:
Più caro giovine
Trovar non sò.

Eug. Vorrei nascondere
L' ira, il dispetto,
Ma tanta in petto
Forza non ho.

Fig. Il cor mi palpita,
Mi freme in seno,
Rabbia e veleno
Spirando vò.

D.Pubbl. Il cor dal giubilo
Mi balza in petto:
Il Prediletto
Sò ch' io sarò.

La le la le ra
Che buon Tabacco (*prendendo Tabac-*
Sinchè son stracco (*co e ballando*
Ballare io vò.

C. Broc. Bramar di perdere
Per troppo affetto
Quel caro oggetto
Che mi piagò.
La le la lera
La le la lara
Il prediletto
Sò ch'io sarò.

Lis. e Coro
Trovar più stolida
Gente di questa
Per tutto il mondo
Nò non si può.
Che Scena Comica,
Che bella festa!
Ah, che più il ridere
Frenar non sò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il Conte Brocoli.

Inver mi fece ridere
La scena di poc' anzi;
Quel caro originale di Don Pubblico,
Che s' è preffisso in mente
Di fare il cascamorto alla Giannina.
Ma io, che lo derido
Son più saggio di lui? son pur lo stesso
Ah donne donne,
Incauto, chi si fida al vostro sesso
Donne belle, voi avete
La magia nel vostro core,
Siete quelle, che potete,
Far di noi quel che vi par.
Sdegnosette, ci piagate,
Vezzosette, ci sanate,
Incostanti nell' Amore
Ma graziose nell' Amar. (*via*)

SCENA SECONDA.

Eugenia sola.

Io 'l deggio: Omai sarebbe
Importuno ogni indugio.
Sì, si l'ultima prova
Or m' è duopo tentar, onde ritorni
Quell' ingrato pentito al primo foco...;
E s'ei dura ostinato? (*pausa e riflessione*
Volgerò il core ad un' Amor più grato.

SCENA TERZA.

Figaro, e detta.

Fig. Diligente, instancabile
Il caro Uffizialetto.
Eug. Dov' è la Padroncina?
Fig. Non lo sò, (*con umore*)
Eug. Figaretto non sà
Dov'è la sua Giannina? (*scherzosa*)
Fig. C' è bisogno, ch' io il sappia?
Son forse suo custode, o suo guardiano?

Eug. » Posso parlar.
Gian. » Si: parla
» Anima mia.
Eug. Ah mia Cara pietà!
(*togliendosi il Capello e facendosi riconoscere*)
Gian. Numi, che vedo!
Eug. Un'infelice, una tradita Amante
Tu vedi alle tue piante,
Che soccorso, e consiglio
Cerca dal tuo bel cor nel suo periglio.
Gian. Mia Signora sorgete. (*con somma sorpresa*
In che posso servirvi?
Eug. I casi miei
Troppo barbari sono,
Ed il conte crudele,
N'è la barbara fonte. Amai l'ingrato,
Ei pure amommi, o almen d'amarmi finse,
Ma un Anno solo estinse
In lui la debil fiamma:
Stanco forse di me lasciò la Patria
Per non vedermi più: Venne a Lisbona
Il seppi, e in false vesti
Io lo seguii.
Gian. Finite.
Eug. Oggi soltanto
Dopo due dì, che il tuo Caffè frequento
Lo viddi, ed ei mi vidde: Incerto è il perfido
Sulla

SCENA QUARTA.

Giannina, detti.

Eug. Ti saluto mia vita. (*andando incontro a*
Gian. Addio, addio (*Gian*
Adorato Ben mio.
Fig. Ed io deggio tacer. (*da sè.*)
Eug. Da solo a sola,
Parlare io ti vorrei. (*a Giannina*)
Gian. Eccomi o Caro (*ponendosi in disparte con*
Fig. Signor comanda nulla? (*Eugenia*
Eug. Si, si, porta un Sorbetto: cosa c'è?
Fig. Limone, Ciocolatte . . . .
Gian. Và, e ritirati intanto entro al Caffè.
(*a Figaro, che parte con dispetto, ma ponendosi*
(*in disparte si fà vedere a suo tempo*

SCENA QUINTA.

Giannina, Eugenia.

Eug. » Siam soli?
Gian. » Sì.

Sulla figura mia: Vorrei punirlo,
Vorrei . . . vorrei . . . che affanno . . .
Che disordine . . . Oh Dio!
Io stessa non sò dir quel che desio.

Gian. Calmatevi, vi prego: Io vi prometto
Tutta quella assistenza, e quella fede,
Che merta il caso vostro: » Ah Conte iniquo
» Acconciare io ti vò come conviene,
» Giungesti in buone mani: Sciagurato!
» Boccon sì delicato,
» Davver non meritavi.

Eug. Il Cielo premi
La bontà, ch' hai per me.

(*si abbracciano teneramente*, *Eugenia parte*, *in*
(*questo* Figaro

SCENA SESTA.

Figaro, Brigantino, *detta.*

Fig. È questa dunque o perfida
La fede a me giurata?
Così compensi ingrata
Il più sincero ardor?

Gian. Qual nuova scena è questa?
Chi desta in te quel foco?
Deh! frena almen per poco
L'insano tuo furor.

Brig. Giannina . . Oh quest'è bella? . . . .
Qualche altra gherminella!
Fig. Il fulmine tremendo
Già presagiva il cor.
Gian. La causa non comprendo
Di questo tuo dolor.
Brig. Oh! perfida incostanza!
Mostro crudel d' Averno!
Oh Donne! Oh nostro inferno!
E vi dobbiamo amar.
Brig. Fai pure o gelosia
Dell' uom crudel governo;
Lo fai sudar d' inverno
D' Agosto il fai gelar.
Gian. Gelosa smania ed ira
Gl' ingombrano la mente
Già a lui la testa gira
Comincia a vanneggiar.

(*partono*).

SCENA SETTIMA.

Lisetta.

Figaro dove vai? Sentimi, aspetta . . . .
Oh guarda il Demonietto come fugge

E' già un miglio lontano: Io non intendo
Qual fantasia lo prenda. Ah! sarà certo
Un capriccio geloso,
Inver mi fà pietà
Gode la Padroncina
Nel farlo disperare . . . .

SCENA OTTAVA.

Giannina e detta.

Gian. Non s'è veduto il Conte?
Lis. Ah mia Signora
Presto per carità, presto . . . sappiate
Ch' il vostro Figaretto
Fuggì più che di volo.
Se tempo non perdete
Raggiungerlo potrete
Diversamente io temo,
Ch' indietro più non lo vedrem tornare.
Gian. Tornerà, tornerà non dubitare.
Lis. » Vi lusingate invano.
Gian. » Oh quanto me la godo allorchè posso
» Veder, per man d' Amore,
» Furenti, disperati,
» Chiedermi invan pietà
» Quest' uomini orgogliosi,

» Per genio cappriciosi,
» E per superbia sol tutti gelosi.
» Questa, che noi chiamiamo, arte e scaltrezza
» Donne, donne mie care
» E' il più certo trofeo della bellezza.

SCENA NONA.

Conte Brocoli, dette.

C. Borc. GIANNINA presto presto
Celatevi un istante: Brigantino
Se ne vien con Don Pubblico. Il meschino
Ha scaldati i polmoni: a solo oggetto
Di vincere una volta
La renitenza vostra,
Di rendervi pietosa, ei finge addesso
Di bevere un veleno.
Brigantino fù quello,
Che il consigliò: fù quello che m'impose
Di darvene l' avviso.

Gian. Divertirsi vogliam . . . ma un eccellente
Pensier mi passa in mente.
Lisetta manda in fretta
Dal Conte a noi vicino:
Pregalo in nome mio, ch' egli ti presti

La Tinozza Magnetica (*Lisetta parte*)
Seguitemi Signore. Ho già in pensiero
Quello, che devo fare (*da sé*)
Per vendicar l'Amica
E punir quest'indegno
Mostriam quanto sà far Donna in impegno
(*via col Conte*)

SCENA DECIMA.

Don Pubblico, B*rigantino.*

(B*rigantino*, *durante il corso di questa Scena dovrà conservare una cert' aria, che faccia travvedere essere egli d' accordo con Don Pubblico, e la Sorella, in modo però, che il primo non s' accorga della di lui intelligenza colla seconda*)

D.Pubbl. Si mora, sì, si mora
Onde appagar l'ingrata.
B*rig.* C'è una speranza ancora
Non fate la frittata.
C. B*roc.* Stelle! Che grida orribili! (*sortendo*)
D.Pubbl. L'arsenico mi liberi

Da tanta crudeltà.

C. Broc. Il tragico spettacolo
Gelare il cor mi fà.
(*in questo sorte Giannina*)

D.Pubbl. Barbara! avvicinatevi:
D' un disperato affetto
Mirate il tristo effetto,
E abbiate alfin pietà.

Gian.)
C. Broc.) Il tragico spettacolo
Gelare il cor mi fà.

D.Pubbl. Ah! che dal Sole il raggio
Fosco per me diventa.

Gian.
Brig
D.Pubbl
C. Broc.
Lis.
Treman le fibbre: . . . l'anima
Par che mancar si) / mi) senta
Ne può la lingua, il labbro
Accenti articolar.

Gian. Gente, accorrete, gente... (*disperandosi*
Nessuno, oh Dio! mi sente

D.Pubbl. Giannina. (*chiamandola languidamente*

Gian. Oh Dio! che vedo?
Morto il meschino io credo,
O prossimo a spirar.

Brig. Di vita, ancor dà segno:

C. Broc. } Colle pietose mani (*a Giannina*)
Lis. } Deh! date a lui sostegno
E noi corriamo subito,
Un Medico, un Antidoto
Un Diavolo a cercar. (*partono*)

Gian. Commedia la più bella
Non si potea trovar. (*da sè*)

D. Pubbl. Ah!

Gian. Sospira l'infelice!
Che figura interessante!
Ha freddissima la testa,
Ed il polso? . . . Non lo sento:
Poverino la sua morte
(*s' inginocchia a lui vicino*)
Mi farebbe lagrimar.

D. Pubb. Sorgi: Sorgi:

Gian. Invan lo speri

D. Pubbl. Il tuo core . . . .

Gian. La tua sorte . . . .
Ah! non son, non son più forte . . .

D. Pubbl. } Volgi a me pietosa il Ciglio . . . .
Caro bene . . non tardar.

Gian. } Giusto Cielo! Il suo periglio
Mi fà l' anima gelar.

D. Pubbl. Mia Giannina . . . .

Gian. Amico . . . hai vinto,
Ed io cedo al tuo pregar.

(Don Pubblico vorrebbe abbandonarsi alla gioja che la supposta adesione di Giannina infonde nell' animo suo, ma la voce del Coro, che accompagna il Dottore, e che odesi da lontano lo trattiene, onde egli per non distruggere inoportunamente l' effetto di sua finzione, continua nella (medesima

SCENA UNDECIMA.

Brigantino da Medico, con Lisetta. Coro di Giovani, che portano la Tinozza. Il Conte Brocoli *è con essi.*

CORO.

Eccovi il medico:
Buone novelle:

Gian. Brigante in maschera!
Che trista pelle.

C. Broc. / *Gian.* / *Lis.*
Quel miserabile
Per ora osservi
Da morte orribile
Lei lo preservi
Ha preso il tossico:
Che si può far.

Brig. Non v'affannate.
Non vi turbate:
Ecco una prova
Di mia virtù.
(*accenando la Tinozza, che da' Giovani è stata*
(*deposta nel mezzo della Scena*

Questo è quel celebre
Tino Mesmerico,
Ch' ebbe l' origine
Nell' Allemagna,
Che poi notissimo
In Francia fù.
Quì collocatelo

Gian.
Lis. } Eccoci pronte

(*collocano D. Pubblico in mezzo al tino*)

Brig. A lui la fronte (*al Conte Brocoli*)
Tenete sù.

D. Pubbl. Maledettissima
Quest' esperienza:
Ci vuol pazienza (*da sè*)
Mandarla giù.

Brig. Preso ha l' Arsenico
Sol per amor:
Chi fù la causa
Del suo furor?

Gian. Io fui la misera
Signor Dottor.
Brig. Olà silenzio:
Attenti a mè.
Mesmer scientifico
Invoco te.

(con un bendello avvolge il collo a D. Pubblico; e raccomanda l'altra estremità del medesimo a (Giannina

Brig. Questi si chiamano
I conduttori:
Per questi scorrono
I vostri umori:
Equilibrandosi
Quivi i vapori,
Intensi, e fluidi
De' vostri cori
La smania indomita,
Che lo molesta *(a D. Pubblico)*
Passare in questa *(addittando Gian.)*
Dee per metà.
E poi nel cerebro
Così pian piano
Sviluppar devesi
Impulso strano

Impulso tale,
Che il di lui male
Seco dividere
Ella dovrà.
Siamo alla Crisi,
Che vi sentite?

D. Pubbl. Un poco meglio

Brig. E voi, che dite?

Gian. Signor Dottore,
Vado in sudore
Mi sento un tremito,
Nel seno un palpito,
Nell' alma, un impetn
Le fiamme al cor.
Ah! vieni, o mio bel foco, (*a D.* Pubblico
Anima, mia, mia speme
A respirare insieme
A giubilar d' Amor.

Tutti col Coro) Evviva, il Protofisico
L' egregio Proftessor.

Gian. Più non reggo a tanto affetto:
Fuor mi balza il cor dal petto
Mi ti voglio avvicinar. (*idem*)

D. Pubbl. Ah! Giannina, presto presto.

Gian. Or mi state ad ascoltar.
Quando ancor, tutti una donna
Obbliasse, i dover suoi,

Un simiotto come voi
La farebbe nausear.

D Pubbl. A mè questo?

Brig Oh oh oh oh! (*scoprendosi*)

D. Pubbl. Tu d' accordo?

Brig. Ah ah ah ah.

Tutti a riserva di D.Pubbl.
In perrucca far l' amore,
Oh che gran bestialità:
Possa altrui servir di specchio
La lezion, che vi si dà.
Sempre l' uomo dalla feminina
Corbellato resterà,
E s' è vecchio per disgrazia
Fà anche rider la Città.

(*i Giovani prendono la Tinozza sulle spalle e la portano fuori del Caffe. Tutti partono a riserva del Conte Brocoli, che trattiene Lisetta*

SCENA DUODECIMA.

Il Conte Brocoli, *e Lisetta.*

C. Broc. Ferma, senti Lisetta, aspetta aspetta
O gioja mia diletta

Lis. Che volete da me?

C. Broc. Metter conviene
Negli interessi miei (*da sè*)
Anche la Cameriera.
Se tu potessi, o Cara
Indurre la Giannina
Ad amarmi davvero, a preferirmi
A tutti i miei Rivali,
Questi venti Luigi

Lis. E' cosa fatta.
Lasciate fare a me.

C. Broc. Eh! non vorrei,
Che pensassi a gabbarmi
Don Pubblico non sono.

Lis. Che sospetti!
Se lei Signor Contino
Si fosse in forma tal con me spiegato
L'affare già sarebbesi aggiustato.

C. Broc. Cara, così tu rendi
La pace a questo cor, e in tal momento
E' cessata ogni pena, ogni tormento.
(*via.*)

Lis. Và, pur prima di sera
Avrai, buone novelle: La Padrona
Già pensa al modo onde tirarti al laccio
Sii furbo pur non escirai d' impaccio.
(*parte*)

SCENA DECIMATERZA

Figaro in abito Signorile, poi Gianuina.

Ah che più ben non spero
Lungi da lei che adoro
Venisse il mio tesoro
Quest'alma a consolar
Ma invan la chiamo oh Dio!
Ogni mio ben perdei
Poveri affetti miei
Mi sento lacerar
Invan tento scostarmi
Dalla tiranna anzi nemica mia,
Che il piè sempre la via
Cerca, che a lei conduce.
Ma saprò superarmi: innanzi sera
Saprò partir. Una sol volta prima
Favellarle vogl'io: Tutto scoprirle,
Quel che ho fatto per lei,

Gian. Oh! sei tu Figaretto, o non lo sei?
In quest'abito?, come! abbandonarmi...?
Lasciar la tua Giannina . . .
E avresti cor? . . . non mi guardi?... Cos'hai?

Sei divenuto pazzo?

Fig. Si: crudele:
Ma tal sono per te: Dal primo istante,
Che quegl'occhi vid'io, che tanto amai,
E ch'or deggio abborrir, perduto ho il senno.
Io parto: a te si denno
I vili affetti di volgare amante
Non d'anima ben nata,
In cui sin dalla cuna
Alti sensi inspirò sangue e fortuna:
Osserva anima perfida,
E lascia d'arrossir. L'opra qui vedi
Dell'estremo amor mio,
Della fierezza tua: Ingrata addio.
(consegna a Giannina una carta, uno stucchio, (e rapidamente s'invola.

SCENA DECIMAQUARTA.

Giannina sola.

Io non capisco nulla:
Che diamine sarà? Stelle! che veggio?
Che tesoro prezioso! *(aprendo l'astucchio entro cui si trova una collanna richissima (con ritratto*

Questa carta leggiamo:
Quì scrive Figaretto! *Queste gemme*
E tutti i beni miei, che in Spagna sono
Di proprio moto dono
A Giannina Amoretti
Caffettiera in Lisbona. Il Conte Almasio
Che intesi? a tale eccesso
Di costanza, di fè, di tenerezza
Un signor s'è ridotto?
S'è avvilito così! tanto soffrio
Sì gentil cavalier per amor mio?

SCENA DECIMAQUINTA.

Brigantino, e detta.

Brig. Sorella in traccia appunto
Di te movea.
Gian. Fratello l'opra tua
Necessaria m'è troppo . . .
» Eugenia . . . Figaretto . . .
Brig. » Ma cospetto!
» Cosa son queste gioje? Avresti mai,
» Sorella, in quest'istante
» Disonorato il lustro

» Di nostra antica razza?
Gian. » Come! mi credi pazza?
Brig. » Eh nò, ma con quell'aria . . .
» Sospetto . . .
Gian. » Pregiudizii
Brig. » Pregiudizio, tu il chiami?
Gian. » E mi stupisco
» Che un'uom, quale tu sei, che da Comacchio
« Partito senza un soldo,
» A forza di cervello,
» Di piccoli pasticci,
» Di girarla coll' arte, e colle gambe,
» Visse, come dicesti da signore,
» Badi a certe apparenze: In faccia mia
» Dell' esperienza tua
» Tutto il frutto tu perdi in un sol giorno.
» Inginocchiati.
Brig. » Cosa!
Gian. » Inginocchiati subito, e in tua suora
» Del Conte Almasia la consorte onora
Leggi
Brig. Corpo di bacco
E non mi burli
Gian. Nò,
Brig. E Contessina dunque . . .
Gian. Oggi sarò.

Brava

Brig. Brava, sorella, brava: Io col tuo mezzo
Potrò pur divenir.. chi sà . .qualcosa..
Potrò trovare anch' io
Qualche ricco partito, e in questo modo
Accrescere l'onor di nostra razza.

Gian. Che vai dicendo tu?
Com'è possibil mai, che un vagabondo?

Brig. Nuovo saria l'esempio?

Gian. » Ma tu possiedi forse,
» Que' vezzi, que'talenti, e quelle dolci
» Maniere insinuanti,
» Onde poter con queste,
» A'diffetti supplir di tua fortuna?

Brig. Quanto mi fai pietà! fingi per poco,
Già, tu sei donna, e la finzion, son certo
Nulla ti costerà, fingiti, dico,
Una bella galante.
Io sconosciuto amante
A te m'accosto, e una gentil ti faccio
Dichiarazion d'amore . . .

Gian. Ah! mio signore
(*prendendo ad un tratto un' aria d'affettazione*)
Nò nò non sarà mai . . .

Brig. Deh vita mia
Non mi fuggir: Fidati a questo core,
Tutto per te farò . . . solo ch' io possa
La calma ridonar a que' begl' occhi . . .

Deh! Cara, se m'amate . . .

Gian. Lasciatemi tacer.

Brig. Nò: svaporate.

Gian. Bel visetto, ah! tu non sai,
Quante pene, quanti guai,
Al mio core fai provar.

Brig. Questi guai, bell'idol mio,
Queste pene, ben poss'io,
Se il desideri, calmar.

Gian. In cor sento un non so che

Brig. Parla: dillo:

Gian. Dir nol so
Certa smania provo in me,
Che provata, ancor non ho:
Ah!

Brig. Coraggio: Via il timore.

Gian. E . . .

Brig. Ti spiega!

Gian. Non ho core.

Brig. { Non intendi = non comprendi
Questo muto favellar.
Forse m'ami = forse brami,
Ch'io ti venga a consolar. }

Gian. Vorrei dir, ch'io cerco un bene,

Brig. Cerchi un ben . . .

Gian. Fuori di me.

Brig. Questo ben, sai, chi lo tiene.

Gian. Non m'è noto ancor cos'è.

Brig. Ho capito = che ferito;
E' d'amor il tuo del cor.
Ardo anch' io = bell' idol mio
E per te son tutto ardor.

Gian. Ah! non più, che questo petto
Non resiste a tanto ardor
Dalla gioja, e dal diletto
Innondar mi sento il cor. (*partono*)

SCENA DECIMASESTA.

Sala.

Eugenia da Donna.

Eug. Io non sò cosa deggia
Credere di mè stessa: Un labirinto
Un abisso mi s' apre
Dovunque volgo il ciglio,
E cresce in ogni oggetto il mio periglio
Non saprei dir se sia
Amore o gelosia
Ma so che nel mio petto
Non è tranquillo il cor.
Ahi troppo spesso avviene,
Che dove si vuol bene
Si trova l' incostanza,
E spesso l' odio ancor.
Che confusion d' idee . . .
Ho fatto male, o bene

Nel fidarmi a costei? Perchè non viene?
Eccola! ha seco alcuno.

SCENA DECIMASETTIMA.

Giannina, Brigantino. Lisetta, detta.

Gian. Allegri signorina: Io vi presento
Un uom che val per dieci.
(presentandole Brigantino)
Brig. Anzi per cento,
Contessa, che pel pezzo.
(piano a Giannina)
Gian. Egli è fratello mio: Con lui felici
Presto saran, lo spero. E tu Lisetta
Tu . . . non vorrai lasciarmi?
Lis. Oh mia signora
I benefizii vostri
Mi stanno impressi in cor. A voi vicina
Sempre sarò, vel giuro.
Gian. Vanne, e intanto
Tutti i giovani ad una del Caffè *(Lis. parte)*
Guidali a me: Un'altra volta ancora
Rivederli vogl'io. Qnando sapranno,
Che da loro m' involo
S' affligeranno, il so: la mia fortuna.
Ma! uon potrebbe forse
Un inganno ... una trama ...

Ah! crederlo non posso . ; ;
Questi ch' ei di sua mano
Caratteri quì impresse, e sopratutto
La nobile maniera, il civil tratto,
Che in lui rempre scopersi,
Son prove troppo chiare al mio pensiero
Che non mi lascian dubitar del vero.
Quando mai di tanto affetto
Si trovò capace un cor.
Ah! non ho di sasso il petto
Per serbarmi ingrata ancor.
Su qaest' alma, io sento omai
Il tuo pianto, il duol piombar;
Idol mio penasti assai
Tempo è ben di respirar.

Coro di Giovani. (Giannina, e perchè mai (*di dentro*)
(Volerci abbandonar?

Gian. Venite: ah dove siete!
Venite amici miei,
E meco dividete
La mia felicità.

Coro Padrona = così buona
Cri mai ci renderà?

Gian. Giannina v' abbandona,
Ma ognora nel suo petto
Scolpito il vostro affetto
Giannina serberà.

Coro Giannina ci abbandona . . .

Gian. Venitemi a abbracciar . . .

(*I Giovani del Caffè con la maggior tenerezza,*
(*baciano a gara le mani a Giannina.*

Coro I nostri voti, o Cara
Ti degna d'accettar.

Eug. Lis. Oh Dio! che pena amara
Gian. Brig. Doverli abbandonar.

CORO.

In seno alla calma
Sol provi quell' alma
Gl' impulsi soavi
D' un tenero ardor.
T' adori il tuo Bene,
Nè cangi d' affetto,
Di gioja e diletto
Esulti il tuo cor.

Gian. Se fido è il mio Bene,
Ne cangia d' affetto,
Di gioja e diletto
Esulti il mio cor. (*partono*)

SCENA DECIMAOTTAVA

Lisetta sola.

» Figaro fortunato!
» Godi: fra pochi istanti la tua fede
» Coronata sarà.

» Unito a lei che adori
» Rammenterai talora,
» E sol per gioco i tuoi passati errori.
Uomini mal' accorti
Or convinti sarete
Che più certa è la fede
Delle Donne vivaci,
Che di quelle che a voi languendo intorno
E giurando d' amarvi tutte l' ore,
Portano, e nol credete
L' Amor sul labbro, e la doppiezza in core.

Di certe faccie stupide,
Smorfiose inzuccherate
Di certe Donne semplici.
No no non vi fidate,
Con quell' arietta sciocca
Con quel risetto in bocca
Le smorfiosine amabili
San meglio trapolar.
Son sempre più graziose,
Le belle spiritose,
Almeno son sincere,
Vi sanno dar piacere
Almen se vi lusingano
Vi sanno lusingar. (*parte*)

SCENA DECIMANONA.

Strada

Il Conte Brocoti, e Don Pubblico.

C. Broc. Così, com'io dicea Signor Don Pnbhlico
Bisogna aver pazienza,
E conviene le Donne lasciar stare
Nulla con esse v'è da guadagnare.
D.Pubbl. Come sarebbe a dire?
C. Broc. Che dovreste finire,
Al bel sesso far l'innamorato.
D.Pubbl. Giovinastro sguajato
Rifletti a casi tuoi, nè torti impaccio
De' fatti altrui . . .
C. Broc. Se parlo,
Parlo per vostro bene, e non vorrei
Che a ripeter s'avesse
L'esperienza magnetica . . . *deridendolo.*
D.Pubbl. Birbanti,
Se d'accordo voi foste
Tutti quanti a tradirmi,
Mi saprò vendicare
Farò . . . dirò . . . la rabbia
Già mi stringe la gola (*smaniando*)
Nè posso profferir più una parola.
C. Broc. Quietatevi. A che serve tanto strepito?

D.Pubbl Vo' parlar, vo' gridar, vo' far schiamazzo
Nè starmi più a seccar, giovine pazzo
Aborto di Natura,
Da cacciar così vivo in sepoltura.

C. Broc Infelice! in tal guisa
Tu parli e non hai spada?

D.Pubbl Manico di finocchio, e chi ti bada (*via*)

C. Broc. Temerario arrogante (*inseguendolo*)
Non so, chi mi trattenga
Che non ti dia di questa in sulla testa....
Ch'io ti spezzi il cervello . . . .
Giacchè egli se n'è andato
Meglio è a quest'ora di non far bordello.
(*ritorna indietro, e siede al caffè.*)

SCENA VENTESIMA.

Giannina, Eugenia, Lisetta mascherate. Detto.

Gian. È solo l'inumano.

Lis. Eccoci in buon momento.

Eug. Vorrei sdegnarmi, e sento,
Che non mi so sdegnar.

C. Broc. Che suon di voce flebile (*da sè*)
Si sente avvicinar
Son mascherete incognite,
(*vedendo le tre Donne*)
Che han voglia di scherzar.
Mi sento il cor mancar.

Gian.
Lis. } Coraggio: non tremar.

Gian. Il caro mio tesoro,
Vorrei cercar dov'è:
Senza di lui mi moro
Non v'hà più ben per mè.
Ma, fù con me crudele,
Crudel, m'abbandonò,
Un empio, un infedele
Amare io più non vò,
Come si trattan gli uomini
Donne, v' insegnerò.

C. Broc. Che diamin di canzona (*da sè riflettendo*
Nel cranio mi risuona?

Eug.
Lis.) Confuso par l' ingrato.

C. Broc.) Mi dà da sospettar.

Gian.) Si seguiti a cantar.
Ai voti degli amanti, (*avvicinandosi*
Mai non prestate fè: (*al Conte*
Ma fra i sospiri, e i pianti
Chiedano invan mercè.
Volubili, ed ingrate
Vi chiameranno il so:
Femmine innamorate
Io non v'ingannerò,
Come si trattan gli uomini
Or or v' insegnerò,

C. Broc. Maschera graziosissima
Voi molto ben cantate:
L' arietta replicate,
Che il basso io vi farò.

Gian. La maschera cavate (*piano ad Eugenia*
Quando v'accennerò.

Gian. La replica dell' aria (*cavando una Pi-*
Eccoti o conte indegno. (*stola*

C. Broc. Oh Cielo! Una pistola!

Gian. Il tuo dover t'insegno:
Mantien la tua parola.
Guarda ribaldo. (*additandogli Eug.*

C. Broc. Eugenia!
Dove m' asconderò?

Gian. Quì sotto gl' occhi miei,
Dare la man le dei,
O una caverna in fronte,
Perfido, t' aprirò.

C. Broc. Non serve: non s' incomodi:
Ecco, che gliela dò. (*presentando la*

Gian. Sei tu contenta? (*mano ad Eugenia*

Eug. Il sono.

C. Broc. Imploro, il tuo perdono, (*ad Eug.*
E sia felice ognora,
Più, che non fù finora,
Sia lieto il nostro amor.

Gian. Basta così per ora,
Eug. Non è finita ancora
Lis. C'è tempo a far l'amor.

SCENA ULTIMA.

Don Pubblico fuggendo da Figaro, che lo insegue colla spada alla mano. Brigantino lo trattiene. = Detti.

D. Pubbl. Aiuto, ajuto . . . .
Fig. Non v' opponete.
Brig. Precipitarvi
Perchè volete?
Fig. Odio la vita,
Odio me stesso,
Ma di quel perfido
L'infame eccesso,
Punire io voglio
Pria di morir.

Gian.
Brig.
C. Broc. } a5 Ma che v' ha fatto?
Fig.
Lis

D. Pubbl.
Fig. } a2 Saldo, il tenete,
Poi lo saprete
Prima lasciatemi
L' empio ferir.

D. Pubbl. Ferma.
Fig T' ammazzo. (*svincolandosi*)
D. Pubbl. Dove m' ascondo?

Gian.
Brig.
C. Broc. a5
Lis.
Eug.

Siete voi pazzo
Poter del Mondo! (*frapponendosi*)
Che testa stolida!
Che insano ardir!

Fig. Tu del tesoro mio (*a D. Pubbl.*)
Sparlasti, o sciagurato
Mi voglio vendicar.
D'Almasia il conte io sono,

D. Pubbl.
C. Broc.
Lis.
Eug.
Conte che sento mai?

Fig. In guardia,
Gian. Cosa fai (*con gentilezza disarma* (*Figaro, poi si rivolge contro di D. Pubbl.*
A me codesto acciar
Meco ti batti addesso?

D. Pubbl. Perdoni; sono vecchio . . .
Non reggo a far duello.

Gian. Battiti, o il tuo cervello
In aria fo saltar. (*colla pistola*

D. Pubbl. Pietà! Misericordia!

Gian. Mori.

Brig. Non far sorella.

Fig.
Eug.
C. Broc.
Sorella! Oh questa, è bella.

D. Pubbl. Potessi almen scappar.
(*nel mentre che cerca di fuggire cade spaventato*

(dal colpo di pistola, che Giannina spara al vento

Fig.
C. Broc.
D. Pubbl.
Eug.
Ahimè! che colpo orribile!
Che strana scena è questa!

Brig.
Gian.
Lis.
Vaccilla lor la testa
Nè san cosa pensar.

Fig.
C. Broc.
D. Pubbl.
Eug.
Vacilla la mia testa
Nè sò cosa pensar,
Quel diavolo di femmina
Mi fà strassecolar.

Fig. Donna, chi sei favella?

Gian. Ne mi conosci ancor?
Co' suoi frequenti palpiti
Non te lo dice il cor?

Fig. Giannina?

Gian. Mio tesoro *(smascherandosi)*
Che amai, che ancora adoro,
A te la man, la fede
Tutta me stessa io dò.

Fig. Oh amabile parola
Che l'anima consola

Gian.
Fig.
Secondi, il cielo e amor
Si fortunato ardor.

Gl' altri
Tutti
Secondi il Cielo, e amor
Si fortunato ardor

Gian. Per lei signor Contino,
Che dà del naso a tutte
Le donne, e belle, e brutte

Questo, boccon non è (*additando Eug.*
Il caro mio germano (*presentandole Brig.*
A voi darà la mano.

C. Broc. Che sento?

Gian. Non più repliche.

Eug. Quel che tu vuoi farò (*s'impalmano.*

Gian. Ed abbia il premio un perfido,
Che ben si meritò,

D. Pubbl. Si: dice bene: Un perfido,
Che amor non meritò.

Gian. E a lei signor D. Pubblico
Un'altro avviso, io dò.
Colui, che fra la gente
Vuol fare il maldicente,
Sparlar delle persone,
Un pezzo di bastone
Scansare alfin non può.

Tutti gl' altri col Coro Si: dice ben: Don Pubblico
Già se lo meritò.

Brig. Pomata di Fiorenza
Scatole di Vicenza . . . .

D.Pubbl. / *C. Broc.* Và al diavolo: tu ci hai
Burlati come và.

Tutti Eppur ci vuol pazienza
La burla ben vi/ci stà.
Fù curioso l' accidente
Ma godibile è il successo,

Or di stare allegramente
Sol dobbiamo favella. r
Presto andiam, fra suoni e canti
Tutti quanti a giubilar.

Pag. 16. In luogo del Coro, si canta la seguente

Lisetta.

Affè, che questa volta
Son capitata bene
Quì si gode il bel tempo, e la fatica
Non si sa cosa sia:
Ci vorrebbe un Amante,
All'orecchio talun si mi ragiona;
Ma non ne vo' sapere.
Vo' l'esempio seguir della Padrona
Finchè mi ride in viso
Il fior di gioventù
Vo' tra gli scherzi e il riso
Goder la libertà
Giacchè la fresca età
Passa, e non torna più.
Coll' allegria nel volto
Coll' onestà nel cor
Gl'altrui sospiri ascolto.
Più tardi che si può
Ha da gabbarmi Amor.

FINE.